



## L'Alto Adige e le sue leggende

### Manz lo stregone

**M**anz era al contempo un vagabondo, uno stregone, un mendicante ed un truffatore, e sembra che sia realmente esistito, tanto tempo fa, ad Auna di Sopra. Una volta se la prese a morte con la Val Sarentino, perché i sarentinesi l'avevano offeso in maniera pesante. Per vendicarsi si mise in testa di trasformare quell'odiata valle in un lago, e per riuscire nel suo intento decise di far franare la montagna di San Genesio e il Renon per seppellire la Val Sarentino. Cominciò a pronunciare formule magiche e ben presto da tutte le parti si formarono nuvoloni neri come la pece, il cielo fu solcato da un'infinità di lampi, arrivarono tuoni spaventosi e grandinate talmente furiose che la gente pensò che fosse giunto il giorno del Giudizio universale.

Ma proprio quando il cielo limpido aveva lasciato il posto alla notte più nera, da tutti i villaggi vicini risuonò il suono delle campane che scacciano il maltempo, cosicché nuvole, lampi, tuoni e grandine scapparono dalla valle e scomparvero dietro le montagne. Nel vedere che il suo piano era andato in fumo, Manz si infuriò ancora di più e urlò: "Der Teufel hole die Jenesier Plattlerin, den Paulser Pfarrstier, die Lavenner Lavötsch und die Wangner Geißschellen!" (Che il diavolo si porti... *seguito dai nomi delle varie campane di San Genesio, San Paolo, Lavena e Vanga ndt*).

Dopodiché, schiumando rabbia, se ne andò. Ancora oggi sui prati di Schwarzegg e sul Renon si notano alcune voragini causate da quel tremendo maltempo, e ai bambini capricciosi le mamme dicono: "Se non fate i bravi, arriva il Manz".

Una volta questo famoso stregone si trovava sulla malga di Avelengo e faceva sfoggio dei suoi giochi di prestigio. Ad esempio falciava un prato intero in un battito di ciglia oppure tagliava cespugli e sassi come fossero gracili fili d'erba. Il nodoso bastone per l'affilatura? Lo spezzava in due come un fucile. E quando la falce si smussava, Manz l'affilava con un pezzo di legno. Quando ad Avelengo suonavano le 11, diceva che doveva scappare perché a mezzogiorno aveva un pranzo a Innsbruck, dopodiché svaniva nel nulla. Spesso e volentieri si lanciava a cavallo sulle rocce più ripide fischiettando come se nulla fosse, mentre le povere bestie sbuffavano e grondavano sudore.

A causa di queste e di tante altre magie, la fama di Manz si era così diffusa che la semplice sua apparizione in un villaggio seminava terrore e panico tra gli abitanti. Un giorno però la combinò talmente grossa che persino il diavolo lo piantò in

asso. Mentre si trovava in una capanna a Eschio, fu circondato dalle guardie di Merano le quali, per impedirgli di dileguarsi usando le sue arti magiche, misero una croce davanti alla finestra e con il gesso ne disegnarono una seconda sulla porta della capanna. Quando Manz si accorse di essere in trappola, si trasformò in un tafano e cominciò a ronzare disperatamente per tutta la stanza, sbattendo sulle pareti alla ricerca di un buco o di una fessura da dove scappare. I suoi sforzi però furono vani, perché tutte le fenditure, anche il buco della serratura, erano state otturate. Allora il tafano pregò il servo che si trovava nella capanna di cancellare la croce disegnata sulla porta, ma quello non ne volle sapere malgrado lo stregone lo avesse minacciato di morte e sciagura.

Alla fin fine il messo giudiziario entrò nella baita, catturò il tafano inferocito, lo chiuse in una scatola che avvolse con un panno consacrato e portò la bestia ronzante, che diventava sempre più pesante, a Merano. Qui l'insetto venne tirato fuori dalla scatola e messo in una vasca di rame, che poi fu chiusa con un coperchio sempre in rame. Il tafano cercò in tutti i modi di evitare il contatto con il metallo, ma alla fine, stanco, dovette abbassare le ali. Non appena l'insetto toccò il fondo della bacinella, l'incantesimo si sciolse e il tafano tornò ad essere Manz, che a quel punto non ci stava più nel catino. Allora le guardie lo incatenarono per bene alla vasca impedendogli così di scappare, perché il contatto con il rame annullava i suoi poteri magici. La vasca fu quindi caricata su un carro, sul quale salì anche un pio padre cappuccino, che lo condusse al luogo dell'esecuzione. Lungo il tragitto Manz supplì i bambini che guardavano il corteo di tirargli addosso del fango, ma il giudice aveva esplicitamente proibito di farlo, minacciando terribili punizioni. Questo perché se solo Manz fosse riuscito a toccare un pugno di terra, avrebbe riacquisito i poteri magici strappando le corde e le catene che lo legavano come se fossero state fragili ragnatele.

Giunti al ponte sul Passirio, il diavolo decise di farlo crollare. Allora le giunture del ponte scricchiarono, i piloni cominciarono a vacillare e due uccelli neri come la pece scesero dal cielo con un sinistro battito d'ali e, gracchiando in maniera orrenda, si posarono sulle spalle di Manz. A quel punto il padre gettò nel fiume alcuni oggetti consacrati e spruzzò con acqua benedetta lo stregone e il ponte. Così facendo la potenza del demonio fu debellata e gli uccelli neri si trasformarono in un puzzolente fumo grigiastro che si dissolse nell'aria. Vedendosi abbandonato da Satana, Manz urlò con tutta la rabbia che aveva in corpo: "Non sei altro che un poveraccio; per farmi fuori ci vuole ben altro che qualche goccia d'acqua, a te invece è bastata per farti scappare".



## L'Alto Adige e le sue leggende

Lo stregone comunque non venne risparmiato; finì sul rogo a Sinigo e sembra che nel luogo dell'esecuzione non sia mai più spuntato un filo d'erba.